

La nuova generazione di allevatori punta sulla qualità



Giovani allevatori. Da sinistra, Nicola Fantoni, Serena Dossi e Paolo Bernini

DI MAURIZIO CASTELLI

Nel futuro della Latteria Sociale Mantova sono solitamente presenti una giovane allevatrice e due giovani allevatori di seguito intervistati, attivi in imprese socie, conferenti latte bovino alla società di Porto Mantovano che, tra le cooperative lattiero-casearie mantovane, è la più grande: vi sono lavoratori circa due milioni di quintali di latte. E se la produzione mantovana è di poco meno di dieci milioni, vuol dire che il 20% del latte mantovano passa dalla "Sociale", come è storicamente definita la società nata nel 1929, a corte Spinoza, a due passi dall'attuale sede di Sant'Antonio, di cui il Paolo Bernini, titolare dell'allevamento a Bagnolo San Vito, Se-

rena Dossi, di Pozzolo di Marmirolo, e Nicola Fantoni, di Volta Mantovana, entrambi coadiuvanti nei rispettivi allevamenti familiari, sono i tre giovani, in rappresentanza del folto gruppo di giovani allevatori e allevatrici della latteria, che hanno espresso il proprio parere sul futuro aziendale e su quello della società. A partire secondo Paolo Bernini, dall'attualissimo tema relativo al benessere animale e dalla propria scelta di investire su questo aspetto dell'allevamento e non sull'aumento della mandria come spesso accade: «Ho mantenuto lo stesso numero di capi in produzione per ottenere minori problemi di gestione, grazie agli interventi migliorativi» - dice Bernini - «con attenzione a efficienza e produttività, in aumento».

Tre giovani aderenti alla Latteria sociale Mantova riflettono sul futuro del settore. Il benessere animale è priorità comune: investire sulla salute migliora l'impresa

E qui si pone la questione del ricambio generazionale perché, sottolinea Serena Dossi, «il benessere animale è per la nostra generazione un requisito, mentre, per i nostri familiari, è una priorità secondaria». Questioni d'altri tempi, quando, all'introduzione delle

produzioni a denominazione d'origine (Dop e Igp), definite anche «produzioni di qualità», gli imprenditori affermavano che «la qualità deve essere riconosciuta economicamente». Invece, con il passare degli anni, ci si è piegati a riconoscere che, in Europa, la qualità è un requisito della produzione alimentare e non è un oggetto di un ulteriore premio mercantile. Una accettazione che è stata facilitata, allora come oggi per il benessere animale, dall'avvento delle giovani generazioni di allevatori. Quanto poi alla Latteria sociale, sull'opportunità e la sicurezza che la società offre agli allevatori, il parere è unanime. Lo rimarca Nicola Fantoni: «È ancora viva la memoria di quando i miei familiari conferivano all'industria, spesso

esposti a non sapere a chi vendere il latte, dall'oggi al domani». Ma oltre a ciò sono i dati di confronto tra latterie, annualmente presentati in sedi diverse negli ultimi anni, a riconoscere la "Sociale", con il suo 427, come primo player nel comprensorio mantovano del Grana Padano Dop, che produce circa il 30% del quantitativo nazionale. Anche rispetto a questi confronti pubblici, i tre giovani si augurano che possano essere replicati: «I risultati non servono per fare classifiche ma per cogliere i punti di forza e permettere il miglioramento del sistema cooperativo». Un augurio per tutta la produzione mantovana e i suoi protagonisti, a partire dal «formaggio più venduto nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre tremila persone in provincia di Mantova non hanno soldi per medicine e servizi sanitari. Tra gli enti di carità c'è forte preoccupazione: il 57% fa fatica a garantire l'aiuto necessario

Poveri e senza cure, l'assistenza a rischio

DI ROBERTO DALLA BELLA

Sono numerose le persone che faticano a pagare le cure mediche. Non poveri assoluti, anzi hanno un reddito stabile, tuttavia può non essere sufficiente per acquistare i farmaci non garantiti dal Servizio sanitario nazionale. La "povertà sanitaria" in Italia è un fenomeno diffuso: secondo dati Istat del 2017, le famiglie più fragili spendono ogni mese in media 896 euro, contro i 2.685 delle altre, cioè un terzo. Per quanto riguarda invece le spese legate alla salute, il rapporto scende a un quinto: 24,73 euro contro 128,36. Ciò significa che, nelle difficoltà, le persone finiscono per rinunciare a farmaci o cure mediche e preferiscono destinare i propri soldi ad altre necessità. Per studiare il fenomeno nel Mantovano è nato l'Osservatorio provinciale sulla povertà sanitaria. In

collaborazione con la Fondazione Cariverona è stato realizzato il primo studio sul tema, presentato il 20 febbraio scorso dalla referente del progetto Antonella Fada e da Giancarlo Rovati, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore. L'analisi è stata curata dalla delegazione locale della Fondazione Banco Farmaceutico, che dal 2003 promuove la Giornata di raccolta del farmaco e il progetto "Recupero farmaci validi". Grazie a una rete di 38 farmacie, in cui operano 130 persone, nel 2019 sono state raccolte 13mila confezioni, per un valore complessivo di 163mila euro. Il report dell'Osservatorio sulla povertà sanitaria ha coinvolto tramite un questionario sette realtà, su un totale di venti attive in provincia, che collaborano con il Banco farmaceutico. Il campione mette insieme enti e associazioni che offrono servizi di assistenza variegati, per rispondere a bisogni

che non riguardano soltanto la salute. Inoltre, in media sono attivi da una ventina d'anni e agiscono in sinergia con le istituzioni locali, a conferma di un'esperienza nel settore molto forte e radicata nel tempo. Nonostante il loro impegno e la collaborazione in rete su tutto il territorio, dalla ricerca condotta emerge una sostanziale difficoltà a rispondere ai bisogni di quanti non possono permettersi determinati farmaci. Nel 2018, grazie ai medicinali raccolti e distribuiti, era stato possibile soddisfare l'86% delle richieste, ma nel giro di dodici mesi la percentuale è scesa all'80%. Anche se resta un valore notevole e di tutto rispetto, è giusto chiedersi cosa fare per aumentare la soglia e fornire un servizio ancora più tempestivo ed efficace. Attualmente, infatti, la differenza viene colmata soprattutto in due modi: con donazioni da parte di altre realtà

oppure acquistando i farmaci mancanti. Dagli enti che collaborano con il Banco farmaceutico arriva un segnale poco incoraggiante: il 57% ammette di aver avuto difficoltà per rispondere alle esigenze delle persone incontrate durante l'anno. In ottica futura, la stessa quota sostiene di essere al limite delle proprie capacità di assistenza e di non poter far fronte a un eventuale crescita del bisogno, «I segnali di difficoltà degli enti caritativi» - si legge nel report - «vanno attentamente considerati dalla comunità locale e dalle istituzioni perché il venir meno del loro apporto potrebbe creare un vuoto nel sistema sussidiario di protezione sociale». Lo studio permette anche di conoscere gli utenti della rete di solidarietà: 3.229 persone assistite nel 2018, soprattutto adulti fino a 64 anni (88%). Dal punto di vista del genere e della cittadinanza, gli utenti sono principalmente uomini (59%) e stranieri (62%). Tra i motivi che spingono a chiedere aiuto, oltre al reddito insufficiente (nel 26% dei casi), ci sono malattie acute (17%), forme di dipendenza (14%) e disoccupazione (12%). L'indagine consente di fare una riflessione ampia sulle fragilità sociali: «Sulla povertà incidono non solo elementi legati alle opportunità economiche o sociali attivabili nella comunità», affermano gli esperti - «ma anche alcune caratteristiche degli individui. La presenza di assistiti in età adulta lascia intravedere la possibilità di adottare forme di intervento promozionali. L'analisi indica che tra le categorie a rischio vi sono molti nuclei familiari con figli a carico, confermando la necessità di interventi pubblici più robusti». Infine un auspicio: «Potenziare l'alleanza tra il Servizio sanitario nazionale e il ruolo sussidiario realizzato dagli enti convenzionati con il Banco farmaceutico».



La presentazione, il 20 febbraio, del primo studio a cura dell'Osservatorio provinciale sulla povertà sanitaria

Sale e pepe
di Alberto Cremonesi

Massimo Franco, commentatore politico del "Corriere della sera", è anche vaticanista e, come tale, ha pubblicato un libro dal titolo *Imperi paralleli* ("Il Saggiatore"). È la trattazione storica di due secoli di attività diplomatica tra Vaticano e Stati Uniti d'America. Non sono molti che ricordano la data del 1984, anno in cui, per la prima volta nella storia, furono istituite ambasciate tra i due Stati. Qualcuno si stupirà. Non è facile capire l'anima di un grande Stato che, dopo aver propugnato la nascita della Società delle Nazioni (presidente Wilson), non volle parteciparvi (Parlamento americano). I rapporti Usa-Vaticano furono tutt'altro che facili e il volume ci dimostra ampiamente. Non è un particolare trascurabile il fatto che l'America Settentrionale sia prevalentemente

Usa e Vaticano, rapporti non facili: lo si comprende dal Medio Oriente

protestante mentre quella Meridionale rimane in prevalenza cattolica. Ancora, gli Stati Uniti sono la massima potenza militare, mentre il Vaticano ha... le Guardie svizzere! Ne consegue, ad esempio, che gli Stati Uniti siano stati propensi a risolvere i problemi del Medio Oriente con le armi, mentre il Vaticano sa che in quei Paesi esistono minoranze cattoliche le quali rimangono senza protezione alcuna in caso di conflitto armato. C'è poi un'altra considerazione: gli americani sono una nazione formata in cinque secoli di migrazioni fortemente controllate. Le varie etnie furono amalgamate sotto l'occhio acuto di una maggioranza protestante inglese: severa e consapevole del proprio rigore nella gestione collettiva. Conosciamo tutti l'acronimo con il quale gli americani che hanno da-

to l'impronta al Paese si definiscono: *zusp* che vuol dire: bianchi, anglosassoni, protestanti. Dobbiamo illuderci che non vi siano problemi con un Vaticano cattolico. Si potrebbe osservare che cattolici e protestanti sempre cristiani sono e che il Vangelo è sempre quello. È vero, ma non dimentichiamo che gli Stati Uniti sono comunque figli della Gran Bretagna e gli inglesi sono... inglesi! Ricordiamo tutti cosa dicono quando c'è una tempesta: «C'è burrasca nella Manica, il Continente è isolato». Quanto detto fin qui non impedisce di esprimere un riconoscimento al popolo inglese che ci ha dato lo Stato di diritto e che ha, in tre secoli, generato un aggregato umano così grande e articolato che, da un secolo, si pone alla guida dell'intero mondo occidentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche nel Mantovano un crescente numero di persone si trova in difficoltà a pagare le cure mediche

Dalla Caritas all'ambulatorio per stranieri. Alcune esperienze positive da valorizzare

La solidarietà spesso è l'unico appiglio quando ci si sente emarginati. In provincia di Mantova esistono tante realtà che offrono medicine o assistenza sanitaria a chi non se lo può permettere. Al centro di ascolto Caritas "Casa San Simone", a Mantova in via Arrivabene 43, è attivo uno "sportello" per la distribuzione di farmaci promosso nel 2013 da Loris Rossi, farmacista in pensione e presidente locale dell'Unione cattolica farmacisti italiani. Chi non può permettersi di acquistare farmaci può rivolgersi in uno dei centri Caritas distribuiti sul territorio, presentando la prescrizione firmata dal medico. La domanda poi arriva allo sportello di "Casa San Simone" dove Rossi si impegna per soddisfare la richiesta. Ogni anno chiedono aiuto un migliaio di persone: gli italiani sono un terzo e continuano a crescere.

Altra esperienza interessante è l'ambulatorio per stranieri "temporaneamente presenti" nella sede della Croce Rossa, a Mantova, in via Pompilio 38. Al servizio accedono migranti non in regola con il permesso di soggiorno, che hanno comunque diritto a determinate cure urgenti ed essenziali. L'attività è partita nel 2010 e unisce Croce Rossa, Ais Val Padana, Caritas, ospedale "Carlo Poma" e Banco farmaceutico.

A gestire l'ambulatorio, una ventina di volontari del comitato "Mantova solidale". «Incontriamo circa 400 persone all'anno» - afferma Riccardo Peasso, referente dell'associazione - «e alcune tornano più volte. La maggior parte sono donne dell'Est Europa, impegnate come badanti: pur avendo un impiego, non possono regolarizzare la propria posizione». L'ambulatorio offre servizi semplici per chi non può rivolgersi a un medico di base. L'attività va avanti senza problemi, ma in futuro servono nuove risorse: «Speriamo che altre persone ci diano una mano» - conclude Peasso - «per favorire il ricambio dei volontari». (R.D.B.)



Loris Rossi (Caritas)

Impianti Idratici civili, industriali ed antincendio



IDRONOVA S.N.C.
di Ivo Mario Bruttomesso

Via Rodoni, 36

VILLA GARIBALDI di Roncoferraro (MN)

Tel. 0376.664450

Fax 0376.666133

Mail: commerciale@idronovamn.it

DAIKIN
PARTNER *installati*
Partner installer autorizzato
per sistemi VRV e impianti di climatizzazione